

Il seguente testo, disponibile per la sola consultazione personale e di cui è vietata qualunque forma di diffusione e riproduzione, è pubblicato in forma integrale nel volume:

Modelli genetico-evolutivi in psicoanalisi di Aparo A., Casonato M., Vigorelli M., Il Mulino 2° ed. 1999, Bologna

PAUL-CLAUDE RACAMIER

Norma Ghisotti

Racamier, psichiatra e psicoanalista, direttore dal 1975 al 1982 dell'Istituto Psicoanalitico di Parigi, con una lunga e ricca esperienza di lavoro istituzionale come responsabile e supervisore di Servizi psichiatrici pubblici, ha contribuito con la propria opera a rendere possibile e fecondo l'incontro fra la psicoanalisi in quanto tecnica terapeutica e l'istituzione psichiatrica come luogo di cura della psicosi.

Con la propria attività di ricerca (di cui riferisce ne *Lo psicoanalista senza divano*, 1972), Racamier ha rappresentato infatti una delle voci più autorevoli che, insieme a quelle di altri psicoanalisti come Lebovici, Diatkine, Paumelle e Misés, ha animato un acceso dibattito sulla necessità di individuare nuove forme di organizzazione dell'intervento psichiatrico che superassero i limiti ormai evidenti delle istituzioni tradizionali. Erano anni in cui si manifestò un intenso movimento evolutivo della psichiatria francese che, grazie al confronto con il pensiero psicoanalitico e con le esperienze anglosassoni di intervento di comunità, rese possibile una nuova politica sanitaria della salute mentale. Accanto agli ospedali psichiatrici, nacquero così le prime reti territoriali di istituzioni socio-terapeutiche (Ospedale di giorno, Ospedale di notte, Foyer di postcura, Ateliér protetti, Club terapeutici extraospedalieri), le cui funzioni furono concepite come le diverse fasi di un progetto sanitario globale per la prevenzione, la cura e la riabilitazione sociale della malattia mentale.

.....

I contributi più significativi e fecondi di Racamier sono tuttavia costituiti dallo sviluppo della comprensione psicoanalitica dei fenomeni psicotici nonché dalla definizione di un modello teorico-operativo di Comunità per il trattamento di giovani pazienti con sofferenze psichiche profonde. Nel 1968 egli fondò a Besançon un proprio Foyer Thérapeutique che diverrà poi la Comunità "La Velotte-Hôpital de Jour": rimasta sotto la sua direzione fino alla recente scomparsa (1996), essa riuscì ad ottenere la convenzione con il Servizio Sanitario Pubblico e, con la sua attività clinica e di ricerca, divenne negli anni un esempio di come, in un approccio multiprofessionale e multidimensionale alla psicosi, il metodo psicoanalitico e la prassi psichiatrica possano efficacemente integrarsi.

.....

In un dialogo continuo con gli sviluppi della teoria freudiana formulati da Hartmann, Jacobson, Greenacre, con le ricerche di Spitz sui fattori strutturanti o perturbanti la crescita psichica e con i contributi di Lebovici e Diatkine, Racamier traccia il processo di costituzione dell'io e del Sé.

Il neonato fa il suo ingresso nel mondo in uno stato di immaturità e disorganizzazione psicofisiologica che lo rendono incapace di qualsiasi autonomia. E' lo stadio del narcisismo primario caratterizzato dalla doppia indifferenziazione verso l'esterno e nell'interno: "strutturazione del suo organismo, orientamento delle sue correnti di investimenti, polarizzazione del suo psichismo, ecco ciò che fa difetto all'essere umano appena nato e lo caratterizza" [Racamier 1979, 396].

.....

“Vedremo [...] l’Io costituirsi per aggregazioni successive di “brandelli” prima dispersi. La discontinuità nello spazio e nel tempo è ciò che caratterizza nella prima “infanzia”, le rappresentazioni nascenti di desideri e di affetti, gli stati vissuti e le percezioni corporee [...] Questi sono dunque i primi *isolotti dell’Io: non veramente frammentati e non ancora collegati*. Tuttavia, i processi interni di collegamento cominceranno a riunire questi isolotti; si costituiranno quasi degli arcipelaghi, in cui i legami saranno all’inizio instabili ed aleatori, ma cominceranno poi a rinforzarsi, ampliandosi ed organizzandosi. I legami portano a processi di aggregazione: e così l’Io si costituisce, finisce per diventare un insieme. [...] Noi sappiamo che la forza che presiede a questi processi di legame e di aggregazione è governata da Eros. Sappiamo che questo “legatore” per eccellenza trova un appoggio nella relazione primaria con la madre. Il gioco combinato e concomitante della bocca del bambino con il seno della madre, e del suo sguardo con lo sguardo materno, costituisce la prima e la più importante manifestazione di legame. Si trova qui la prova che le *forze di aggregazione si fondano sul vissuto dell’interazione iniziale con la madre*” [Racamier 1992, 363-64].

Il maternage, con le sue alternate esperienze di soddisfazione e frustrazione, svolge una funzione strutturante che consente il passaggio da un piano di organizzazione biologica a quello psicologico.

“Ma proprio a questo livello di bisogno appare in tutta chiarezza il più grande paradosso dell’esistenza del lattante umano; infatti, la sua sete viene calmata da determinati gesti effettuati da una data persona, quella della madre; il lattante ha bisogno di questo oggetto, mentre non lo sente come tale. [...] L’oggetto è investito prima ancora di essere percepito” [Racamier 1979, 396].

Con la fase preoggettuale, le pulsioni cominciano a specificarsi in libidiche ed aggressive e ad orientarsi verso una fonte di soddisfazione sperimentata sempre più come distinta ed esterna. I sentimenti che si animano di piacere e di dispiacere, di amore e di aggressività, spingono il bambino a distinguere il buono dal cattivo, secondo una linea che prefigura la differenziazione fra interno ed esterno. Se le condizioni ambientali non pongono ostacoli e continuano a sostenere il suo sviluppo, egli comincerà a sentire la madre come un oggetto, vale a dire come una persona distinta e separata che esiste per se stessa e nella cui assenza può essere desiderata. Ciò significa che il bambino è ora orientato secondo un asse relazionale, che è entrato in un sistema di comunicazione, che il suo mondo vissuto si è polarizzato differenziandosi, nello stesso tempo in cui si specificavano e si canalizzavano le pulsioni ed i mezzi per farvi fronte. Questo processo, che Racamier chiama nel suo complesso *oggettualizzazione*, ha il proprio parallelo in quello della *soggettualizzazione*:

“Non appena e in quanto l’oggetto è riconosciuto e concepito come tale, il soggetto appare anch’esso come un’entità vissuta; è importante ricordare che questa costituzione è simultanea e bipolare” [Racamier 1979, 399].

Sviluppando il pensiero di Lebovici, egli ritiene che l’immagine di sé si costituisca essenzialmente a partire dall’immagine dell’oggetto e che, nel passaggio dallo stato narcisistico indifferenziato allo stadio propriamente oggettuale, si fondi il processo della *personazione*. Si tratta dell’acquisizione e del mantenimento della funzione, solitamente preconsua del Sé, tramite la quale l’essere umano è capace di sentirsi un’entità individuale, unificata, reale e permanente: in sintesi, una persona in sé, distinta dalle altre. Per la costruzione di un’immagine differenziata di sé, il bambino utilizza le esperienze affettivo-cenestesiche primarie riplasmandole in fantasie inconscie che si articolano sulla scorta delle sensazioni di soddisfacimento/frustrazione dispensate dalla madre. Una volta stabilitosi, il sentimento di sé si nutre di tutte le esperienze integrate del corpo. La personazione viene poi mantenuta dallo scambio con il mondo esterno ed è proprio la sua continuità che assicura la permanenza del sentimento di esistenza personale. Come precisato dall’Autore insieme a S.Nacht,

“l’oggetto non cessa di ‘tenere’ il soggetto. E se la personazione [...] si mantiene viva nel soggetto normale, ciò accade proprio perché il soggetto non cessa di essere oggettualmente orientato, e ha conquistato ciò che si chiama la costanza oggettuale” [Racamier 1979, 407].

Il sentimento di Sé, come risultato del processo di personazione, è ciò che specifica un soggetto in quanto persona individuale e ciò che indica la continuità nell’identità personale. In questo senso è uno strumento di cui l’Io, che l’ha forgiato, continua a servirsi per lo svolgimento normale delle sue funzioni formali (percezione, memoria, simbolizzazione, astrazione, organizzazione temporo-spaziale dell’esperienza vissuta, ecc.).

Dopo aver tracciato la traiettoria dello sviluppo psichico del bambino, Racamier individua, con una linea di ricerca aperta dagli studi di Spitz sull’ospedalismo, due ordini di fattori che rendono possibile o ostacolano lo svolgersi del processo di personazione dell’individuo. Si tratta dei fattori maturativi inscritti nel neonato e della qualità delle cure ambientali in risposta ai suoi bisogni ossia dell’interazione reale con le figure parentali: “i genitori sono per così dire insieme la materia e i catalizzatori dell’organizzazione della personalità del bambino” [Racamier 1979, 30]. Un maternage che risponda in modo insufficiente o inappropriato ai bisogni primari, può dunque causare disturbi precoci (situazioni di deficit) nella fondazione del Sé e nello sviluppo dell’Io. Come sintetizzato da Arrigoni Scortecci, Racamier indica tre tipi principali di carenze nel maternage:

“(a) non conferma della correttezza delle sue percezioni da parte dell’ambiente e della realtà del suo vissuto (“un bambino viene squalificato”: Racamier, 1980); (b) carenza dell’elaborazione dei suoi vissuti violenti e caotici che, riversati sull’oggetto materno, non gli vengono restituiti modificati (è questa un’altra accezione dei concetti di identificazione proiettiva e di relazione contenitore-contenuto); (c) mancanza di uno spazio in termini figurati e simbolici, che la madre dovrebbe lasciar libero per l’autocreazione del bimbo e rispettare senza intrusioni (è evidente il riferimento allo “spazio transizionale” di Winnicott, 1971)” [Arrigoni Scortecci 1988, 630].

La prolungata frustrazione dei bisogni di base determina una vulnerabilità dello sviluppo psichico del bambino: il percorso di integrazione dell’Io può non effettuarsi affatto (come nella psicosi precoce) o rimanere fragile ed incompleto (come negli stati limite); il processo di personazione può risultare debole ed il senso di Sé e del reale non permanente. Partendo dunque dall’ipotesi che l’organizzazione delle attività mentali sia garantita dal livello di integrazione dell’Io caratterizzato dalla personazione, Racamier individua nella sua caduta o regressione (*depersonazione*) l’asse dinamico di ogni psicosi e della schizofrenia.

.....

La perdita della personazione, come quadro di riferimento delle percezioni interne ed esterne attraverso cui è assicurata la stabilità e la continuità delle rappresentazioni di Sé, priva l’Io del garante della propria coesione. Dissolvendosi il Sé e venendo meno i riferimenti oggettuali, il soggetto cessa di sentire la propria persona e quella altrui come entità viventi, separate ed organizzate e cade in un’angoscia di annientamento: non vi sono più confini tra il Sé e l’Altro, distinzioni spazio-temporali e percezioni di oggetti. Lo schizofrenico tenta allora di ricostruirsi un proprio mondo, un’identità ed un oggetto attraverso la via del delirio e con un processo che viene chiamato *dis-personazione*. Essendo tuttavia fallita l’identificazione fondamentale con la madre, che lo avrebbe costituito nella sua identità propria di persona in mezzo agli altri, egli rimane bloccato in una condizione in cui “Per oggetto non ha che delle ombre, per realtà solo dei fantasmi, per identità solo una facciata” [Racamier 1979, 417]. Il conflitto originario che Racamier individua al fondo dei

processi psicotici è quello fra la tendenza antinarcisistica che precocemente attira il bambino fuori da sé sospingendolo verso l'oggetto e quella narcisistica che lo manterrebbe legato al rapporto fusionale con la madre in uno stato di unione totale, di integrità assoluta e di perfetta autarchia. Lo sviluppo precoce, che porta alla scoperta armoniosa e correlativa dell'Altro e del Me, ed alla loro installazione strutturante e congiunta nella psiche, deriva dall'equilibrato articolarsi delle pulsioni narcisistiche ed antinarcisistiche

.....

La rottura di questa alleanza è all'origine della psicosi. In ogni psicotico resta irrisolto il conflitto originario tra l'attrazione dell'oggetto e del mondo e l'attrazione narcisistica. L'oggetto e il Sé, l'Altro e il Me, il mondo esterno e l'io non sono degli alleati ma dei "nemici". Il soggetto schizofrenico si organizza allora in modo tale che niente cambi in sé né attorno a sé in quanto qualsiasi cambiamento comprometterebbe il suo sistema economico esponendolo alla dissoluzione narcisistica. La lotta radicale ed estenuante che l'io psicotico, diversamente da quello nevrotico, combatte è dunque "fuori dai conflitti": si batte infatti per cercare di mantenere un sufficiente sentimento di sicurezza anteponendo questa ricerca a quella del piacere. Ma è anche "contro i conflitti" perché è una lotta contro l'ambivalenza come articolazione fra amore e odio e contro l'ambiguità come giuntura fra il narcisistico e l'oggettuale, fra interno ed esterno. L'aspirazione dell'io è quella di sbarazzarsi del conflitto generato dalla diversità e i meccanismi di difesa più utilizzati sono la scissione, il diniego, la proiezione e l'eiezione con cui il processo conflittuale è estromesso dalla psiche insieme a parte della psiche stessa. Racamier individua anche delle specifiche modalità con cui lo schizofrenico organizza il proprio rapporto con il reale e con l'oggetto: si tratta dell'ingranamento e della surrealtà e delle difese più sottili costituite dalla seduzione narcisistica e dall'Antedipo.

L'*ingranamento* costituisce sia un modello di relazione che una particolare forma di organizzazione psichica di reciproca intrusione fra Sé e l'oggetto per cui nulla accade all'uno che non accada all'altro e viceversa.

.....

Con il concetto di *surrealtà*, l'Autore indica invece l'utilizzo da parte dello psicotico del mondo esterno per risolvere i propri conflitti interni: attraverso un processo di esteriorizzazione, l'oggetto reale diventa un rappresentante concreto, completamente controllato, di una parte della sua realtà interna, un prolungamento narcisistico del soggetto.

Le modalità di ingranamento e di surrealtà spezzano la realtà in due parti, dividendola radicalmente in esterno ed interno con esclusione della possibilità di uno spazio intermedio che li separi e li unisca (lo spazio transizionale di Winnicott).

La seduzione narcisistica, che ha le sue origini nella relazione precoce mamma-bambino, costituisce un possibile compromesso nella lotta dello psicotico contro l'oggetto, lotta che se portata agli estremi condurrebbe alla disintegrazione dell'io. Si tratta della realizzazione di un'intercambiabilità fusionale tra due partner che annulla ogni alterità e minaccia di perdita d'oggetto.

.....

Infine, con il termine *Antedipo* Racamier indica una specifica costellazione psichica da lui individuata approfondendo la dinamica dei processi schizofrenici. Si tratta di un'organizzazione che è contemporaneamente ante-edipica ed anti-edipica: ante-edipica perché il suo fantasma attraversa l'edipo e ne esce fino a risalire al livello della generazione stessa ed anti-edipica perché si oppone radicalmente a tutte le angosce inerenti l'edipo. Più che una regressione pregenitale, è una trasgressione: un edipo sovvertito dalla seduzione narcisistica, "un edipo folle". L'antedipo pone in essere un triangolo sovvertito, in cui il soggetto, in un rapporto di seduzione incestuosamente

narcisistica con la madre, occupa il proprio posto e quello del genitore mentre il padre, escluso, non appare che come persecutore.

.....

Il prezzo di questa sovversione dell'edipo è alto: il fantasma di auto-generazione abolisce la sorgente dei fantasmi e nessun pensiero è più possibile per chi non accetta né di non aver avuto parte alcuna nel proprio concepimento né la differenza dei sessi, delle generazioni e degli esseri.

Continuando efficacemente a coniugare la prospettiva intrapsichica con quella interattiva, Racamier conclude che l'esito principale del processo schizofrenico consista in una sorta di saldatura delle articolazione topiche tale per cui le funzioni articolatorie, tanto in seno alla psiche (preconscio) che nelle relazioni (gli spazi di mediazione), quelle che potremmo chiamare le sinovie della vita individuale e collettiva, risultino congelate. Per questo motivo, nella definizione di progetti terapeutici, egli ha costantemente mantenuto una duplice attenzione al paziente ed alla sua famiglia sostenendo la necessità di interventi congiunti o associati che potessero assicurare la collaborazione dell'intero gruppo familiare al progetto terapeutico e la graduale modificazione delle interazioni patologiche.

BIBLIOGRAFIA

- Arrigoni Scortecchi, M. (1988) La tecnica del trattamento degli stati psicotici, in Semi, A.A. (a cura di) *Trattato di psicoanalisi*, Vol. I, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Geissmann, C., Geissman, P. (1992) *Histoire de la psychanalyse de l'enfant. Mouvements, idées, perspectives*, Parigi, Bayard Éditions, trad. it. *Storia della psicoanalisi infantile*, Roma, Borla, 1994.
- Racamier, P.C. (1972) *Le Psychanalyste sans divan*, Parigi, Payot, trad. it. *Lo psicoanalista senza divano. La psicoanalisi e le strutture psichiatriche*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1982.
- (1979) *De psychanalyse en psychiatrie*, Parigi, Payot, 1979, trad. it. *Di psicoanalisi in psichiatria. Studi psicopatologici*, Torino, Loescher Editore, 1985.
- (1980) *Les schizophrènes*, Parigi, Payot, trad. it. *Gli schizofrenici*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1983.
- (1989) *Antoedipe et ses destins*, Parigi, Apsygée, trad. it. *Antedipo e i suoi destini*, Milano, CeRP, 1990.
- (1992) *Le génie des origines. Psychanalyse et psychoses*, Parigi, Éditions Payot, trad. it. *Il genio delle origini. Psicoanalisi e psicosi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1993.